

SETTORE GIOVANILE

I genitori dei giovani calciatori: problema o risorsa? (prima parte).

A cura di **G. PECCATI-M. GARBAGNOLI**

“Spettatore”, “attore”, “assente”, “destabilizzante”: riconoscere i genitori dei ragazzi che alleniamo, per poi programmarne e regolamentarne il rapporto.

PREMESSA.

Un genitore saggio lascia che i figli commettano errori.

(Mahatma Gandhi)

Fino a qualche anno fa l'organizzazione di una squadra di calcio di bambini era improntata su un rapporto univoco tra istruttore e atleti.

L'allenatore era il solo ed unico responsabile della squadra.

I suoi compiti e le sue funzioni spaziavano a 360 gradi comprendendo anche aspetti non propriamente tecnici quali il ritiro delle maglie da gioco e in alcuni casi il trasporto dei giovani calciatori in trasferta.

Al giorno d'oggi, la rete dei rapporti che un istruttore deve intrattenere all'interno di una società calcistica è certamente più articolata rispetto al passato.

Il ruolo dell'allenatore è cresciuto in complessità con la riorganizzazione delle società calcistiche, la nascita delle scuole calcio e il progressivo miglioramento dei mezzi di comunicazione.

Da un lato egli è diventato soprattutto il “maestro di calcio” e il suo impegno principale è rivolto all'organizzazione della seduta di allenamento e alla preparazione della partita.

Dall'altro, non è più il solo referente dei ragazzi, ma si trova a interloquire con una serie di soggetti incaricati dalla società di svolgere funzioni accessorie e di supporto.

Tra gli interlocutori dell'*allenatore/istruttore di settore giovanile*, quindi, oltre ad esserci i ragazzi che sono i principali destinatari della sua attività, sono sempre più presenti i loro genitori.

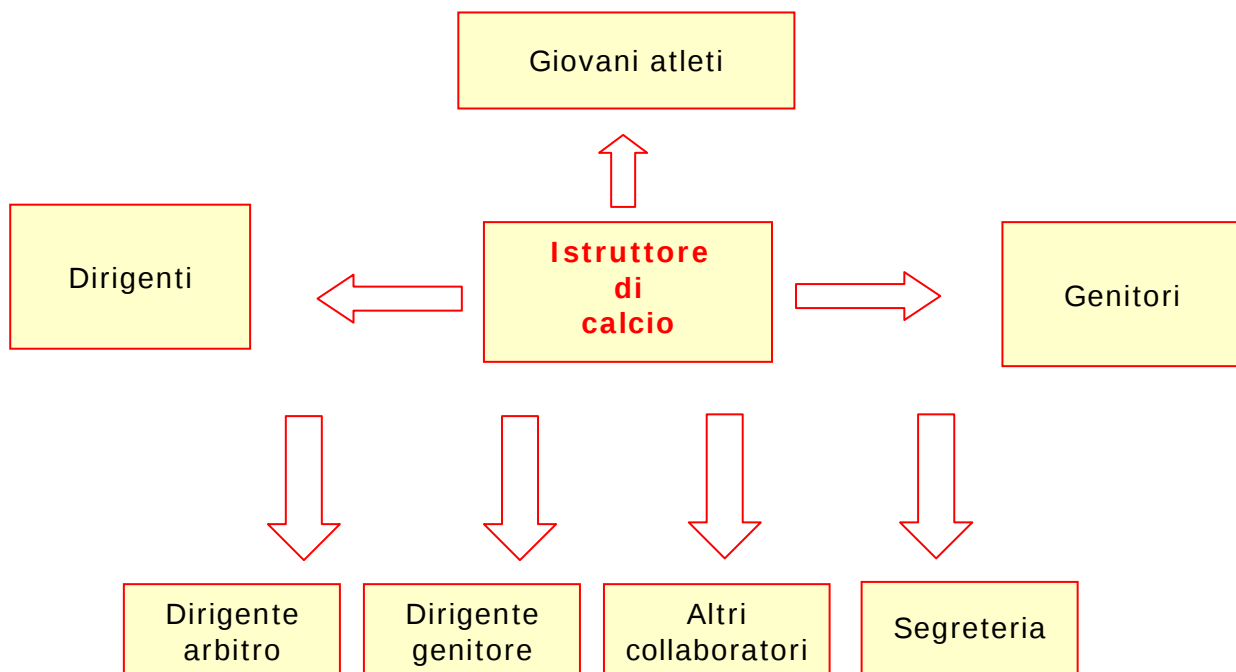
Per questo motivo, per l'istruttore attento ad una crescita complessiva dell'atleta e del bambino diviene fondamentale programmare e regolamentare il rapporto con i genitori.

In molte squadre la figura del genitore si raddoppia o addirittura si triplica: da papà e mamme di piccoli atleti, essi diventano dirigenti accompagnatori, arbitri, magazzinieri e segretarie che ruotando attorno a loro, spesso aumentano esponenzialmente la pressione su di essi.

Il genitore non è più pertanto solamente "spettatore" dell'attività ludica sportiva del figlio, ma in alcuni casi, diviene "attore" e controparte dell'allenatore sia nell'attività educativa che in quella prettamente didattica/organizzativa. Se ne deduce anche che la stessa modalità di "essere presenti" dei genitori è variata nel tempo.

Dal nostro punto di vista, l'obiettivo finale è che tutti gli interlocutori e soprattutto i genitori funzionino come una risorsa e che la loro presenza, più o meno ravvicinata, permetta così ai loro figli una sana attività sportiva.

Vengono esposti schematicamente, qui di seguito, alcuni elementi utili per avventurarsi in un universo complesso, come è quello delle relazioni con i giovani sportivi di oggi.



Schema 1: La rete dei rapporti di un istruttore all'interno di una società calcistica

CHI SONO E COSA FANNO I GENITORI DEI NOSTRI BAMBINI.

Chi sono i genitori dei ragazzi che andrò ad allenare?

Sono semplici spettatori dell'attività sportiva o sono impegnati nella società in cui alleno?

Hanno ruoli definiti all'interno della struttura societaria o nell'organigramma della stessa?

Sono "neofiti" dell'ambiente calcistico o hanno già un passato da sportivi o dirigenti?

Come erano i loro rapporti con i precedenti istruttori?

Quale comportamento era richiesto loro in passato dalla società sportiva?

Rispondere a domande come quelle sopra riportate, e fare un'analisi della situazione in cui ci si ritrova, è la modalità migliore per avere utili elementi che consentano di programmare accuratamente il modo secondo cui vogliamo relazionarci con i genitori.

Dettare delle regole di comportamento prima di capire chi sono gli interlocutori può essere controproducente.

Inoltre, di solito, le regole imposte dall'alto sono difficilmente condivisibili e saranno raramente accettate da coloro che si ritrovano a doverle "digerire" e applicare.

Occorre innanzitutto essere attenti a cogliere quale sia la linea di condotta che la nostra società sportiva vuole tracciare relativamente al rapporto con i genitori.

Generalmente se ne possono ritrovare due:

- ☐ la prima prevede che il genitore non partecipi direttamente alla vita della squadra.
- ☐ la seconda vuole il coinvolgimento diretto del genitore con ruoli specifici e precisi nell'ambiente.

Solitamente i settori giovanili di società professionistiche seguono la prima linea di condotta, ma le società più piccole e legate a piccoli centri urbani o quartieri seguono invece la seconda.

Non è raro trovare delle eccezioni in entrambi i casi.

La codifica precisa del ruolo del genitore è cosa rara nell'ambiente calcistico.

Molto spesso la scarsa chiarezza è causa di incomprensioni e di tensioni.

Negli specchietti che seguono abbiamo provato ad elencare le condizioni generali che si verificano nelle due situazioni ed una terza meno frequente nell'ambito del calcio giovanile.

Genitore "spettatore"

Si verifica prevalentemente nei settori giovanili professionistici e nelle squadre di ragazzi più grandi (dalla categoria "Giovanissimi" in avanti).

Al genitore si richiede un ruolo marginale, il rapporto diretto è con il bambino giocatore.

Il genitore dispone solamente di alcuni momenti di confronto “educativo” con l'istruttore in orari precisi e ben definiti.

Accompagna il bambino al campo e rimane in disparte sia durante gli allenamenti che durante le gare.

Questo in quanto la società prevede già la presenza di una serie di adulti che si occupino del bambino dal momento in cui entra nel centro sportivo al momento in cui termina l'attività (allenatore, dirigente, mediatori, psicologi, etc.).

Genitore “attore”

Come accennavamo sopra, questa è la situazione che si verifica prevalentemente nelle società di dimensioni più contenute e con poche possibilità organizzative ed economiche.

Al genitore si richiede un ruolo fortemente partecipativo (accompagnare il bambino in trasferta, aiutarlo a vestirsi, a lavarsi etc.).

Certe funzioni sono formalizzate (accompagnatore, dirigente, arbitro. etc.) e fanno in modo che alcuni genitori siano a diretto contatto con l'istruttore.

La società prevede, cioè, la presenza di “adulti genitori” che partecipino attivamente alla gestione del gruppo squadra.

Il genitore ha perciò libero accesso al campo di allenamento e alle zone limitrofe.

Genitore “assente”

E' bene considerare anche questa possibilità; una terza tipologia di genitore che, forse molto familiare all'interno di altre realtà, si manifesta invece con scarsa frequenza nel mondo del calcio.

Colui che considera la società sportiva come un'area di parcheggio per i ragazzi e che non è in grado di comprendere o concepire un qualsivoglia valore formativo ed educativo dello sport.

E' qui compresa tutta quella “porzione” di adulti che considerano i figli come “da piazzare” per avere tempo di fare delle cose per sé.

(Con questo non si vuole togliere valore a tutto ciò che sicuramente hanno di importante da fare gli adulti).

Reputiamo corretto analizzare immediatamente “lo stato dell'arte” e programmare in tempi brevi come intervenire se vogliamo che l'ambiente e il clima della squadra siano il più possibile positivi per i ragazzi.

Prestare attenzione anche alle aspettative degli adulti e al loro modo di agire è un punto di partenza per pianificare al meglio come vogliamo confrontarci con loro.

Capire le motivazioni di un comportamento più o meno “invadente” o più o meno “distaccato” può essere la prima forma di prevenzione affinché non si manifesti un successivo atteggiamento “destabilizzante” da parte del genitore.

Genitore “destabilizzante”

Alla radice di un comportamento invasivo e destabilizzante di un genitore c'è molto spesso una visione distorta dell'attività sportiva del figlio.

Lo sport non viene considerato come occasione di crescita e di confronto, ma come opportunità di raggiungere quella realizzazione personale che i genitori stessi non hanno mai raggiunto.

Qualora l'avessero raggiunta, non lo hanno fatto certamente sul campo da calcio.

Il figlio può diventare strumento di realizzazione personale.

Le aspettative riversate sui bambini possono nascondere il desiderio di riscattare una vita sportiva passata anonima e insoddisfacente.

In alcuni casi, i desideri principali dei genitori di questo tipo sono il successo e la fama della “star” del calcio.

In altri casi il disinteresse nei confronti dello sport è il risultato del disinteresse nei confronti del figlio.

Questa tipologia, nei primi momenti, può non essere manifesta e celarsi dietro a diversi atteggiamenti:

- **estrema “amichevolezza”** – Stabilire una relazione amichevole con l'allenatore è in alcuni casi il modo di strumentalizzarlo, per agevolare la realizzazione delle proprie aspettative; a livello inconscio è come se si cercasse di piegare l'allenatore ai propri scopi.

La relazione allenatore–genitore non può essere una relazione “tra pari”.

Le competenze sono diverse.

La comprensione di questo aspetto è condizione necessaria perché il rapporto sia costruttivo, sano e sincero.

Nell' ambiente calcistico, anche a causa della notevole diffusione e dell'enorme impatto mediatico del gioco nel nostro Paese, è frequente incontrare il genitore che pretende che il figlio impari a fare l'attaccante prima ancora di sapersi allacciare le scarpe.

- **genitore “invadente”** – Se il genitore ha anche soltanto la percezione che il figlio non stia giocando come lui vorrebbe, spesso l'atteggiamento nei confronti dell'allenatore è quello di critica eccessiva.

L'allenatore diventa il capro espiatorio nel caso di un “errore” del bambino.

E' colui che non sa allenare, che non mette il figlio nelle condizioni ideali di esprimersi.

Spesso la critica non è soltanto diretta, ma spietata.

In molte occasioni il genitore, che ha comunque il diritto di chiedere spiegazioni, sceglie la strada più facile e meno impegnativa.

Evita il confronto diretto con l'allenatore, ma la critica parte dall'alto delle tribune.

La possibilità di diventare allenatore ce l'hanno tutti, basta soltanto avere il tempo ed il modo di farlo.

“L'invasione” dei genitori nell'area tecnica frequentemente nasce dall'insoddisfazione e sfocia spesso nella critica subdola, nascosta.

Sia che ci si trovi circondati da genitori eccessivamente accondiscendenti, sia nel caso in cui ci si ritrovi nell' “arena delle critiche spietate” è bene ricordare alcune delle motivazioni che dovrebbero caratterizzare la “mission” di un allenatore di bambini:

- 1) Non stiamo lavorando per i genitori ma per i loro figli, e nel fare questo è normale avere idee differenti, altrimenti non ci sarebbe differenza tra loro e noi.
- 2) Non ricerchiamo la lode per una vittoria, quanto piuttosto la gratificazione che nasce dall'aver instaurato un positivo rapporto con tutti.
- 3) La critica, per quanto spietata possa essere, è parte del gioco e pertanto occorre imparare a tollerarla. In alcuni casi anche la critica più gratuita può rivelarsi fonte di insegnamento. Ma sicuramente risultano più produttive le discussioni nei momenti di riunione.
- 4) Il bambino sul campo di calcio ricerca sempre l'autorevolezza dell'allenatore prima ancora che quella del genitore. Sentire un genitore particolarmente veemente nei confronti dell'allenatore non può sortire altro effetto su di lui che disagio per l'ambivalenza degli affetti sentiti.
- 5) L'avversione di alcuni genitori non significa necessariamente che non abbiamo fatto bene il nostro lavoro. Spesso è l'unica modalità di esprimersi che essi possiedono.
- 6) Dare la possibilità ai genitori di avere uno spazio circoscritto e definito in cui possa esserci confronto diretto è il modo per non farli sentire esclusi dall'attività e nello stesso tempo per provare ad individuare uno spazio per confrontarsi in maniera costruttiva.

Genitore “spettatore” – Osserva l'attività sportiva.

“Destabilizza” se:

- disturba con interventi indiretti e incontrollati;
- critica e rimprovera la prestazione del figlio.

Genitore “attore” – Osserva l'attività sportiva e partecipa alla vita del gruppo squadra del figlio.

“Destabilizza” se:

- prevarica la figura dell'allenatore, non rispettando il suo ruolo nel gruppo squadra;
- strumentalizza il suo ruolo di vicinanza al figlio divenendo fonte di “stress” per lo stesso.

Genitore “assente” – Si disinteressa dell'attività sportiva.

“Destabilizza” se:

- nasconde dietro il suo disinteresse per lo sport, un disinteresse per il figlio;
- considera lo sport unicamente come area di parcheggio;
- critica a priori pur non conoscendo la realtà in cui il figlio è inserito.

Schema 2: Genitori e calcio; come si può diventare genitore “destabilizzante”

Incontro preventivo

Farsi conoscere, presentarsi in prima persona quando l'attività sportiva inizia è a nostro avviso fondamentale, perché si ha modo di gettare le basi per una relazione che sarà lunga e ricca di emozioni.

E' preferibile un incontro o una riunione che preceda l'avvio delle attività.

Può essere un'occasione di incontro o di chiarimento, che permette di evitare inutili inghippi o fastidiosi battibecchi all'insorgere dalla prima incomprensione.

Nello stesso tempo, con l'organizzazione di incontri preliminari, si fa passare tutta quella serie di regole che si vogliono portare avanti e si limita consistentemente il campo alle incomprensioni che possono nascere dal mancato chiarimento iniziale degli obiettivi.

Sono situazioni che tutti conosciamo e che arrivano sovente a concludersi con il *"ma io non sapevo che..."*.

Occorre pertanto elencare in maniera chiara quali sono gli obiettivi educativi e didattici della stagione sportiva e stabilire con i genitori quali sono regole del vivere comune che si andranno a richiedere ai ragazzi.

E' importante soffermarsi debitamente sugli aspetti relativi alla puntualità, al rispetto del materiale che si è avuto in dotazione, alla correttezza.

Questa deve nascere all'interno del rapporto e non darsi per scontata.

Può essere utile lasciare uno schema/specchietto con le principali regole del vivere comune richieste o con gli atteggiamenti da evitare, specificando che anche i figli ne verranno informati per quanto di loro competenza.

E' indispensabile, se si vuole lavorare seriamente, motivare e specificare il perché delle nostre richieste.

Il perché non può avere altre fonti che il cuore dell'allenatore, le sue credenze e le sue esperienze.

Saranno queste a parlare per lui.

Tutti gli "allenatori" che cercheranno di spiegarsi facendo riferimento all'esperienza di altri o "fingendo" sono destinati a "soccombere" nella relazione con i genitori.

Incontro prima della singola attività sportiva

Pensiamo sia corretto e produttivo indicare non solo gli atteggiamenti da evitare ma anche la spiegazione dei "perché", in maniera tale che tutto sia chiaro e comprensibile.

E' fondamentale parlare senza troppi giri di parole, chiarendo quale è la nostra posizione, quali sono le nostre idee.

Anche un'esposizione schematica sul modello di quella seguente può risultare efficace ed immediata.

EVITARE DI... avere una visione ristretta dello sport finalizzata esclusivamente al risultato,

PERCHE'... nella squadra il benessere e la felicità dei giovani sportivi sono più importanti della vittoria in una partita o in un campionato.

EVITARE DI... caricare i bambini di eccessive aspettative e responsabilità,

PERCHE'... il nostro obiettivo è quello di creare sportivi sani, non campioni scontenti. Inoltre può portare al rifiuto in tempi brevi dell'attività sportiva, specifica o in genere (il gioco non vale la candela).

EVITARE DI... volere assumere il ruolo dell'allenatore o del preparatore atletico,

PERCHE'... gli istruttori che seguono vostro figlio sono tutti preparati e qualificati e sanno bene che non ci sono mezzi e strumenti miracolosi che possano migliorare la performance.

EVITARE DI... criticare o insultare l'allenatore dalla tribuna,

PERCHE'... sono previsti tempi e modi di corretto confronto con l'allenatore, nel quale potrete fare presenti educatamente dubbi o perplessità (potrebbe essere d'esempio anche ai vostri figli?!).

EVITARE DI... fare paragoni con i compagni di squadra o esaltare le qualità di vostro figlio pubblicamente,

PERCHE'... all'interno di una squadra tutti sono degni di considerazione al di là delle capacità che sono in grado di esprimere.

Anche perché per ora le cose stanno così, ma nel mondo dello sport, si sa, ci vuole poco per passare dalle "stelle alle stalle", anche per i grandi atleti.

Le parole d'ordine da non dimenticare sono "confronto" e "apertura".

Queste valgono principalmente per le regole.

In alcuni casi è bene specificare anche le conseguenze del loro mancato rispetto con chiarezza e precisione.

Ad esempio si potrà chiarire che: *"Nel caso in cui vostro figlio si presentasse in ritardo non verrà castigato, ma nel caso in cui il ritardo divenga un'abitudine, verranno considerati, assieme agli altri membri del gruppo, i provvedimenti più idonei da applicarsi."*

Tutto questo sulla base del rispetto degli accordi e sulla necessità della serietà, se si vogliono portare avanti le cose in maniera equilibrata.

Se i genitori non sono semplici "spettatori", ma collaboratori diretti occorre chiarire in un ulteriore *incontro personalizzato* cosa ci si aspetta da loro e quali devono essere i loro compiti e le loro funzioni.

Trovo utile che, in questo caso, vi sia un rappresentante della società a coordinare i collaboratori (presidente, responsabile dell'attività di base) in maniera tale che l'allenatore non sia soggetto ai malumori "situazionali", con il rischio di portarli in campo con i giovani.

Ricordiamolo, è il benessere dei giovani a costituire il perno del nostro operare.

Sperando di essere stati chiari nel dipingere il quadro iniziale, non ci rimane che lasciarvi con un "arrivederci alla prossima puntata".

Le urla chiassose partorite dai genitori sulle tribune degli stadi e dei campi polverosi di provincia sono un'immagine chiara agli occhi di tutti coloro a cui piace il calcio.

Ma non bisogna dimenticarsi della domanda iniziale: "I genitori dei giovani calciatori sono un problema o una risorsa?".

La speranza è quella di poter dare una risposta, insieme ai lettori, con la seconda parte dell'articolo. ♦

GABRIELE PECCATI

Allenatore di Base

Allenatore Pulcini Regionali A.c. Pavia

MASSIMO GARBAGNOLI

Psicologo